



Cooperazione Trentina

Assemblea dei soci

10 giugno 2022

Relazione del Presidente



«Oggi capiamo finalmente la differenza tra semplice "crescita economica" ed effettivo sviluppo economico. La crescita economica si basa sull'aumento degli indicatori tradizionali di reddito, e continua a provocare più inquinamento, più emissioni di gas serra, più distruzione delle foreste.

Il vero progresso economico mira a migliorare il benessere dell'umanità, sconfiggendo la povertà, sviluppando un'economia più equa e giusta, assicurando un livello educativo di qualità per tutti, migliorando la qualità di vita attraverso tecnologie e modelli di business sostenibili».

Jeffrey Sachs, economista statunitense

Gentili soci, colleghi amministratori e colleghe amministratrici, cari e care ospiti, autorità,

vi diamo il benvenuto nella casa della cooperazione che finalmente può ospitare in presenza, e nella sua sede naturale, l'assemblea della Federazione.

Vedersi in volto, parlarsi senza distanziamento, anche se ancora protetti dalle mascherine, credetemi, è una emozione molto forte.

Questa pandemia ci ha cambiati, ha modificato il modo di stare con noi stessi e con gli altri, di lavorare e di trascorrere il nostro tempo.

Se adesso l'attenzione al virus è meno pressante, e comprensibilmente ognuno di noi guarda con fiducia all'uscita dall'emergenza e al ritorno alla normalità, da qualche mese siamo costretti a fare i conti con nuove e ancora più insidiose urgenze. Che non riguardano la nostra salute ma il futuro dell'umanità e il destino delle nostre economie.

Le speculazioni sulle materie prime, sui trasporti, i rincari folli e non giustificati delle fonti energetiche avevano cominciato ad occupare le nostre giornate e a preoccupare già dalla seconda parte dell'anno scorso.

Poi, dal 24 febbraio, una notizia agghiacciante che mai avremmo immaginato di dover sentire, almeno non qui sulla porta di casa:

l'aggressione della Russia all'Ucraina, tanto ingiustificata quanto ingiusta e crudele.

Tra le sessanta guerre che purtroppo sono attualmente in corso nel mondo, questa è la più devastante, perché ci riguarda da vicino. Sono tanti gli elementi che ci accomunano con la popolazione ucraina, c'è un aspetto emotivo e familiare che ci fa battere il cuore e ci prende l'anima. Ci immedesimiamo in ciò che sta accadendo, ci vediamo lì accanto a persone e famiglie e fino a poche settimane fa pensavano a tutto fuorché di essere coinvolti in un conflitto.

Per questo abbiamo voluto aprire questa parte dell'assemblea con un richiamo a quella tragedia.

Il Trentino è terra accogliente, lo ha dimostrato cercando di organizzare nel migliore dei modi il soggiorno per chi – quasi sempre donne e bambini – ha dovuto fuggire dal proprio Paese in guerra. Abbiamo contribuito a mettere a disposizione strutture, servizi, risorse economiche per cercare di alleviare l'angoscia e la disperazione di queste persone costrette a stare lontano dai propri affetti, dalla propria casa.

Un impegno verso la nostra comunità che pochi mesi prima ci aveva portato ad organizzare gli hub vaccinali contro il Covid nelle zone dove c'era necessità, a supporto dell'ente pubblico.

Viviamo ora – di nuovo! - un periodo di grande apprensione. Principalmente per l'emergenza umanitaria, perché abbiamo toccato con mano, se mai ce ne fosse stato bisogno, cosa vuol dire la guerra, quali terribili conseguenze provoca sulla popolazione sia in armi che civile. Una emergenza che rischia di trasformarsi anche in carestia planetaria per la difficoltà ad esportare il grano da quello che fino a ieri era il granaio d'Europa. E questo ci interpella da vicino, come cittadini e come soggetti economici.

Accanto all'emergenza umanitaria, sanitaria, sociale, c'è quella economica. Per causa della guerra, o della speculazione che si fa prendendo a pretesto la guerra, i costi dell'energia e delle materie prime sono cresciuti a livelli

ormai fuori controllo, e l'inflazione alle stelle ne è l'inevitabile conseguenza.

Secondo osservatori accreditati, tra questi il numero uno di Jp Morgan, la banca più grande degli Stati Uniti, Jamie Dimon, l'economia mondiale sta per essere investita da un uragano. Altri analisti sono più cauti. In Italia è prevista nel 2022 una crescita dimezzata del Pil rispetto all'anno scorso, che sarà comunque in aumento attorno al 3%.

Le nostre imprese che hanno archiviato bilanci lusinghieri nel 2021 stanno di nuovo vivendo l'incertezza sul futuro, che si traduce in investimenti frenati, progetti congelati, navigazione a vista.

Il mondo della distribuzione alimentare cerca in ogni modo di non far pesare sui clienti i maggiori costi sostenuti. Finora le nostre cooperative di consumo hanno tenuto, ma se la situazione non cambierà, prima o poi sarà inevitabile un aumento dei prezzi, a fronte di listini dei fornitori costantemente aggiornati verso l'alto.

Una situazione che appare particolarmente grave in agricoltura, segnatamente nel settore zootecnico ma non solo, gravato oltremodo da insostenibili aumenti dei costi di ogni fattore di produzione.

La vicinanza alle istanze del mondo agricolo dimostrata dalla Provincia autonoma ha consentito di stanziare risorse aggiuntive per far fronte a questa nuova emergenza, e altre iniziative – dalla promozione alla valorizzazione del comparto all'accesso a strumenti di finanziamento - saranno concordate attraverso uno specifico protocollo di intesa che sarà firmato al termine di questa assemblea.

Esso riguarda puntualmente tutti i settori e i dossier in cui opera la cooperazione, ed è il frutto di un dialogo continuo instaurato con il governo provinciale fin dall'inizio della legislatura, sempre e solo orientato al bene del Trentino. Questo nuovo aggiornamento ad un precedente protocollo è molto concreto e realizzabile, e si è reso necessario per dare un ordine di priorità agli impegni reciproci tempo per tempo individuati.

Domina il clima di sfiducia

La guerra fa paura, così cambia anche lo stato d'animo delle persone: mezza Italia si sente più povera, un cittadino su tre teme che venga a mancare il pane.

Il mercato, cioè i consumatori, è dominato da marcata sfiducia, come ha puntualmente rilevato anche la Camera di Commercio di Trento in una recente indagine.

Le attese relative all'evoluzione della situazione economica locale, nei prossimi dodici mesi, segnano un significativo peggioramento. La schiera degli ottimisti è passata dal 46% dell'anno scorso al 7% di oggi.

In calo di dieci punti percentuali anche la previsione sulla situazione economica della propria famiglia. E si parla già di allarme turismo, una voce fondamentale per il nostro Pil provinciale.

Occorre reagire, ma come?

Le nostre cooperative hanno mostrato in passato grande capacità di resilienza e lo faranno anche con questa crisi. La cooperazione nasce e vive sul territorio, non delocalizza e non scappa. Sta qui. Si organizza al proprio interno, mette insieme le forze, non abbandona il campo.

Il patrimonio accumulato dalle precedenti generazioni fornisce la necessaria solidità alla maggior parte delle nostre imprese per affrontare con coraggio anche questa sfida. La nostra è una economia che sta accanto alle persone, e parte dai loro bisogni.

Chi ha puntato alla globalizzazione adesso deve ricredersi. Questa bussola non funziona più, occorre individuarne una nuova. L'economia mondiale fa i conti con le crisi e riscopre valori che fino a poco fa erano completamente sacrificati a favore della massimizzazione dell'utile.

L'economia sociale al Festival

L'economia "sociale" – interpretata in larga misura dalle cooperative - ha fatto da sfondo a molti interventi durante i quattro giorni del Festival

dell'economia di Trento, nella rinnovata formula (di successo) portata dal Sole24Ore. Un Festival, tra l'altro, che ha visto il coinvolgimento convinto della cooperazione dopo molti anni di assenza, con Confcooperative tra i principali sponsor e il supporto della Cooperazione trentina.

Colgo l'occasione per ringraziare la Provincia autonoma di Trento che ha favorito questa partecipazione, e in particolare Trentino Marketing con il suo presidente Gianni Battaiola e l'amministratore delegato Maurizio Rossini. Auspichiamo che nei prossimi anni questa collaborazione possa ulteriormente consolidarsi ed ampliarsi, in modo da far emergere sempre più il ruolo della cooperazione nello sviluppo economico e sociale di questo Paese.

Di particolare significato, a tal proposito, l'organizzazione presso la nostra sala inCooperazione del convegno sull'art. 45 della Costituzione che tutela e promuove la cooperazione, nel giorno della Festa della Repubblica il 2 giugno scorso, inserito nel calendario ufficiale del Festival dell'Economia.

Dal modello capitalistico alla sostenibilità

Ora, anche nel modello capitalistico sta accadendo una rivoluzione per certi versi inaspettata. Il vantaggio per gli azionisti non è più realizzato a qualsiasi costo.

Una associazione americana composta dagli amministratori delegati delle principali società, la Business Roundtable, ha pubblicato tre anni fa una dichiarazione firmata da 181 top manager di aziende quotate a Wall Street che capovolge il concetto di capitalismo e punta l'attenzione delle imprese sui lavoratori, i fornitori e le comunità in cui operano. Un documento citato proprio al Festival dal direttore del Sole Fabio Tamburini.

Una rivoluzione. Vi si legge, tra l'altro, l'impegno a promuovere la diversità, l'inclusione, la dignità e il rispetto, valori che devono venire prima delle esigenze e delle richieste di profitto degli azionisti.

Sono, lasciatemi dire, temi "nostri", presenti nel Dna della cooperazione, praticati da sempre dalle nostre imprese. È la rivincita del capitale umano su quello finanziario. E ci sembra comunque un buon segnale, perché le

conseguenze dell'economia della speculazione e dello sfruttamento sono sotto gli occhi di tutti.

Questo è il tempo della sostenibilità: ambientale, economica, sociale. Che non va confusa con una sorta di risarcimento, di compensazione rispetto ai danni fatti all'ecosistema. È un nuovo modo di essere, e rappresenta pure un importante fattore di creazione di valore economico per le imprese.

Essendo più sostenibili, infatti, possono diminuire i loro rischi operativi, acquisire un vantaggio reputazionale, ridurre i costi, aumentare le loro quote di mercato e diminuire il costo del denaro.

Le nostre imprese cooperative da tempo sperimentano modelli sostenibili, a partire dall'agricoltura. Ne tracciano i progressi, certificano i vari passaggi, contribuiscono a far crescere una cultura del rispetto dell'ambiente in cui viviamo.

La transizione ecologica è dunque un passaggio – diventato vera e propria emergenza – necessario sia per creare fonti energetiche e alimentari alternative a quelle russa e ucraina, sia per generare prosperità e benessere grazie a un'economia più equa e sana. Il cambiamento climatico e le sue conseguenze sono ben noti.

Il contributo alla transizione climatica con le comunità energetiche

E qui di nuovo la cooperazione può giocare un ruolo importante. In questo senso pochi giorni fa la Federazione ha siglato con la Provincia autonoma un accordo, insieme ad Artigiani e i Bim, per favorire l'installazione di impianti fotovoltaici da parte dei privati.

La collaborazione tra i soggetti del territorio volge lo sguardo verso il futuro. L'intesa consentirà al Trentino di essere protagonista in materia di energia rinnovabile, avvicinandosi all'obiettivo di una maggiore indipendenza energetica.

Abbiamo così iniziato un percorso che racchiude un forte impegno per lavorare assieme su temi che vanno lontano, come le comunità

energetiche, assieme a tutti gli attori che possono dare il proprio contributo.

Stiamo inoltre lavorando intensamente, assieme ai Bim, per riunire le persone che installeranno i pannelli fotovoltaici sui tetti delle loro case in comunità energetiche con forma giuridica cooperativa. La forma che a nostro avviso meglio si adatta allo scopo di recuperare a favore dei cittadini l'eventuale redditività generata dall'autoproduzione.

Nelle cooperative di comunità i cittadini sono produttori e fruitori dei servizi

Da qualche mese in Trentino Alto Adige è disponibile un nuovo strumento legislativo che consente alla cooperazione di esercitare ancora meglio il suo ruolo di facilitatore e aggregatore di risorse presenti sul territorio. È la legge regionale numero 1 del 31 gennaio di quest'anno che istituisce le cooperative di comunità.

Cosa sono? La legge le definisce come "imprese idonee a promuovere lo sviluppo sostenibile e integrato delle comunità locali, in particolare dei comuni o di porzioni di territorio degli stessi a rischio di spopolamento, declino economico o disagio sociale.

Esse hanno lo scopo di promuovere lo sviluppo integrato, economico, sociale e culturale, del territorio di riferimento e si fanno carico di una pluralità di bisogni della comunità mediante lo svolgimento coordinato di attività economiche diverse con la partecipazione della comunità e con ricaduta sul territorio di riferimento".

Questo particolare tipo di cooperativa è innanzitutto un modello di innovazione sociale dove i cittadini sono produttori e fruitori di beni e servizi, un modello che crea sinergia e coesione in una comunità, mettendo a sistema le attività di singoli cittadini, imprese, associazioni e istituzioni rispondendo così ad esigenze plurime di mutualità.

L'obiettivo, quindi, è quello di produrre vantaggi a favore delle comunità, soprattutto quelle più lontane, e garantire servizi fondamentali che

incidano in modo stabile e duraturo sulla qualità della vita sociale ed economica della cittadinanza.

Questa legge è arrivata in porto grazie ad un tessuto cooperativo molto consolidato e un lavoro di anni per scriverla. Una sfida importante che la cooperazione trentina intende giocare a tutto campo.

La prima cooperativa di questo genere è già operativa, si chiama Kròft (in mocheno “forza”) ed è nata a Palù del Fersina. Tanti auguri di buon lavoro a tutti i promotori.

Ripensare al modello di società e al concetto di sviluppo

Secondo l'economista Jeffrey Sachs che abbiamo richiamato all'inizio di questa relazione, «Il vero progresso economico mira a migliorare il benessere dell'umanità, sconfiggendo la povertà, sviluppando un'economia più equa, assicurando un livello educativo di qualità per tutti creando benessere.

Che è un concetto assai diverso dalla crescita economica che si basa sull'aumento degli indicatori tradizionali di reddito, e continua a provocare più inquinamento, più emissioni di gas serra, più distruzione delle foreste».

La sfida che oggi anche papa Francesco lancia a studiosi, imprenditori e politici è quella di adoperarsi con coraggio per trovare i modi per andare oltre il modello di economia di mercato che si è venuto a consolidare nel corso dell'ultimo quarantennio.

Il fine da perseguire è quello di chiedere al mercato non solamente di continuare a produrre ricchezza, e di assicurare uno sviluppo sostenibile, ma anche di porsi al servizio dello sviluppo umano integrale, di uno sviluppo cioè che tenda a tenere in armonia tre dimensioni: quella materiale, quella socio-relazionale e quella spirituale.

La cooperazione parla questo linguaggio da sempre, lo pratica nelle azioni e nei progetti sul territorio, ed è bene che continui a farlo, evitando le scorciatoie solo apparenti delle “vie brevi” per fare quattrini o

dell'eccessivo indugiare verso un efficientismo che rischia di lasciare indietro i più deboli.

Dobbiamo ripensare il modello di società in cui viviamo, fin dalle fondamenta. Creare una società più giusta dal punto di vista intergenerazionale e dell'equilibrio tra generi. Altrimenti rischiamo l'insostenibilità.

Alla ricerca di un nuovo equilibrio

Questo significa garantire alle donne il necessario benessere lavorativo e la dovuta rappresentanza nei luoghi decisionali, affinché si realizzi un equilibrio benefico sia per la società sia per le imprese.

È donna in Trentino il 60% degli occupati, ma nei consigli di amministrazione ci fermiamo al 23%, e nei vertici (presidenti) al 20%. Meglio dell'11% di dieci anni fa, ma comunque una percentuale insufficiente. La strada è ancora lunga.

Ci si perdoni la semplificazione, ma riteniamo che una società equilibrata che garantisce a tutti e tutte le medesime possibilità possa contribuire al superamento di una barriera che blocca la crescita demografica. Le donne fanno sempre meno figli, appena 1,36 in media in Trentino (1,24% la media nazionale), non sufficiente a garantire il ricambio generazionale.

Questo è un fatto rispetto al quale non è possibile rimanere indifferenti.

Se è vero – come è vero – che le cooperative costruiscono patrimonio intergenerazionale, guardano cioè al futuro delle nuove generazioni, occorre costruire le condizioni affinché le giovani famiglie possano svilupparsi e crescere.

Accanto a doverose e non più rinviabili politiche pubbliche, le cooperative possono garantire contratti di lavoro di qualità e stabili, relazioni positive, rispetto per i lavoratori e in particolar modo per le giovani mamme. Sempre più le nostre imprese si certificano con il marchio family audit che impegna a realizzare azioni positive di sostegno e sensibilità per le famiglie.

Raccogliamo molto volentieri la sfida lanciata dallo Stato per introdurre una nuova certificazione di qualità UNI per misurare e rendicontare i dati della parità di genere nelle organizzazioni con lo scopo di colmare i gap attualmente esistenti.

Dall'altra parte, le cooperative mettono in campo servizi per l'infanzia come i nidi che sono indispensabili per garantire la conciliazione tra vita familiare e lavoro.

Se non si fanno figli aumentano i vecchi, e rapidamente. In vent'anni la popolazione italiana oltre gli ottant'anni di età è raddoppiata, passando da 3 al 6%; quasi un quarto ha più di 65 anni, mentre i giovani sotto i 14 anni sono il 15%, in calo.

Se cambia l'età della popolazione cambiano anche le esigenze. I servizi socio-assistenziali e sanitari vanno ripensati, perché una popolazione che invecchia si ammala di più, anche se l'aspettativa di vita è in crescita, e ha più bisogno di assistenza.

Sociale e sanità, cambiare il modello di welfare

La pandemia ha ulteriormente messo in luce la fragilità della popolazione anziana, la solitudine, il bisogno di servizi sociali e sanitari adeguati. Il Terzo settore ha mostrato tutta la propria capacità nel tessere relazioni, costruire reti e fornire servizi che in molti casi hanno evitato il ricorso al sistema ospedaliero.

Ma occorre affrontare il tema in maniera più ampia. Serve ri-progettare il sistema di welfare, un "secondo welfare" a completamento di quello tradizionale per intercettare e soddisfare bisogni in continua evoluzione. La conciliazione vita-lavoro, la non-autosufficienza, la povertà, l'esclusione sociale, la gestione della cronicità e delle nuove fragilità hanno bisogno di strumenti e servizi nuovi e innovativi, in cui le iniziative pubbliche agiscano in chiave sussidiaria con quelle private.

In questo senso condividiamo le preoccupazioni espresse nel documento congiunto delle Consulte della salute e delle politiche sociali, che rappresentano centinaia di associazioni, cooperative, operatori dei settori,

secondo cui dovrà essere garantita “pari dignità” del sociale rispetto al sociosanitario e sanitario; dovrà essere riconosciuto il ruolo fondamentale che l’assistenza domiciliare può garantire in termini di continuità assistenziale e di qualità relazionale.

L’impegno per il benessere delle persone e della società

Il fine ultimo è il benessere delle persone nel loro insieme. Una missione che è prioritaria per la cooperazione.

Ne conosciamo la fatica nel realizzarla, l’impegno, la costanza ed anche la pazienza affinché la velocità della marcia sia sempre adeguata al più lento, non al più veloce.

Le cooperative sono fondamentali per raggiungere l’obiettivo di impatto sociale-ambientale di costruzione di comunità di relazioni che, poi, sono i veri obiettivi della nostra vita.

Significa non solo occuparsi dei soggetti più fragili della nostra società, ma vuol dire occuparsi “della” società nel suo complesso. Servire i clienti di un piccolo paese che altrimenti rimarrebbe isolato con un piccolo esercizio alimentare non è forse fare un servizio sociale? E mantenere aperto uno sportello di banca anche quando possiamo fare quasi tutto con lo smartphone non è forse servire un territorio e la comunità che ci vive? O dare lavoro di qualità alle persone che per età o fragilità lo hanno perso?

Questa, per la cooperazione, è l’economia sociale.

Riforma del “Progettone” e nuove tutele

Il “Progettone”, l’intervento a sostegno dell’occupazione finalizzato ad accompagnare le persone al raggiungimento dei requisiti pensionistici, sta per cambiare. È una delle politiche attive del lavoro che ha avuto maggiore successo in Trentino fin dalla sua ideazione negli anni Ottanta. Essa ha permesso l’inserimento di migliaia di persone coinvolte in attività di pubblica utilità, in particolare nel verde, servizi culturali e di servizio alla persona.

Adesso si volta pagina. Un cambiamento dovuto a specifiche normative che suggeriscono un aggiornamento alle più recenti disposizioni nazionali ed europee.

Condividiamo le motivazioni che hanno portato alla riforma prossimamente all'esame del Consiglio provinciale. Non è una riforma "senza rete", ma tutela a nostro avviso le persone che si trovano senza lavoro a pochi anni dalla pensione, valorizzandole con un coinvolgimento attivo a favore della comunità.

Le cooperative accettano la sfida del cambiamento, ritenendo che l'esperienza maturata non solo non vada perduta, ma che la stessa rappresenterà una carta vincente nell'ambito delle nuove procedure per l'affidamento dell'incarico.

Richiamiamo l'importanza che il Consiglio provinciale approvi questa riforma in tempi rapidi, per dare certezza alle prospettive dei lavoratori ancor prima che delle nostre cooperative.

La solidarietà è un valore di sistema

Permettetemi ora di citare, anziché le tante eccellenze di cui la cooperazione è protagonista e che sono sotto gli occhi di tutti, un caso aziendale purtroppo negativo che restituisce il significato del rispetto delle persone e il valore di un sistema.

Prendiamo il caso di una cooperativa importante arrivata al capolinea. Cito il nome, Mimosa. Un fatto negativo, indubbiamente. In tal caso il "sistema cooperativo", Federazione, Consorzio Lavoro Ambiente, società strumentali, sono intervenuti non solo per garantire una continuità lavorativa ai dipendenti rimasti senza lavoro, ma anche per assicurare loro la continuità di reddito con l'anticipo degli stipendi che altrimenti, nelle more della liquidazione, avrebbe subito ritardi o sospensioni.

Quasi tutti i dipendenti sono stati immediatamente ricollocati dalle varie cooperative subentrate negli appalti, alcuni (soprattutto nel reparto amministrativo) sono stati licenziati, ma confidiamo che presto possano

trovare un nuovo impiego nelle stesse cooperative che sono subentrate ai vari appalti in cui la Mimosa era impegnata.

La solidarietà e il valore di un sistema si misurano soprattutto nelle crisi e nelle emergenze.

Il ruolo delle banche locali “sistemiche” e specificità territoriale

Fra pochi giorni ricorre il decimo anniversario del 29 giugno 2012, giorno in cui l'Europa decise di avviare l'unione bancaria. Obiettivo dichiarato fu stabilizzare le banche, ricapitalizzandole, pulendo i bilanci e facilitando l'uscita dal mercato di quelle meno efficienti. Oggi possiamo dire che il decennio trascorso ha portato a un rafforzamento del sistema bancario italiano nel suo insieme.

Secondo molti osservatori le banche italiane sono ancora troppo piccole, tuttavia occorre rilevare che il nostro Paese ha caratteristiche peculiari rispetto ad altri. La forte biodiversità della nostra economia, le grandi differenze tra modelli di sviluppo e territori, poco si adattano alle standardizzazioni.

In Italia si è sviluppata una preziosa rete di piccole banche locali saldamente ancorate alle loro comunità di riferimento, le Bcc e Casse Rurali, che hanno dimostrato capacità di risposta rapida ed adeguata alle esigenze delle famiglie e delle piccole imprese. Anche – se non soprattutto – nei momenti di crisi.

Le 13 Casse Rurali in provincia di Trento (12 dal prossimo 1° luglio) sono presenti con 300 sportelli in 140 Comuni, e in 111 di questi sono l'unica presenza bancaria.

La riforma del credito cooperativo è compiuta, due gruppi bancari cooperativi presidiano con efficienza redditività e costi, e con orgoglio il Trentino, forte della sua storia cooperativa e della capacità organizzativa dei suoi amministratori, ha potuto giocare un ruolo da protagonista con la costituzione della capogruppo Cassa Centrale Banca.

La recente assemblea dei soci, nel rinnovare la fiducia al presidente Giorgio Fracalossi e a confermare l'amministratore delegato Sandro Bolognesi, ha riconosciuto implicitamente al Trentino l'autorevolezza e la competenza alla guida di questa fondamentale istituzione bancaria a impronta cooperativa.

Per la verità alla piena compiutezza della riforma manca un tassello importante: la normativa europea e nazionale definisce istituti "*significant*" (sistemici) le banche oltre i 30 miliardi di euro di attivo. Lo è la capogruppo Cassa Centrale Banca, e con essa tutte le banche affiliate, ovvero le Bcc e Casse Rurali.

Ciò significa, con poche differenze, che le singole Casse Rurali sono assoggettate ai medesimi controlli e obblighi delle banche più grandi, in materia di governance, di requisiti patrimoniali, di gestione dei rischi. Una anomalia che assomiglia ad una trappola per le piccole banche locali, alla quale non sarà facile porre rimedio, nonostante il forte impegno in tal senso delle nostre associazioni di categoria.

Sosteniamo quindi convintamente Federcasse in primis e Confcooperative, nel richiedere al regolatore europeo una proporzionalità nell'applicazione delle norme che poco si accordano con la natura delle Bcc e Casse Rurali, banche di territorio, a mutualità prevalente, non sistemiche (*less significant*) né complesse, oggi gravate da un carico normativo e burocratico davvero fuori scala.

Il Trentino è cresciuto nel tempo, sia nella sua capacità di produrre valore economico, sia in quella di generare coesione sociale e qualità della vita, anche grazie alla presenza capillare del Movimento cooperativo, e al suo ruolo trainante in numerosi settori economici di importanza strategica per il nostro territorio: questa presenza ha sempre trovato nel sistema delle Casse Rurali un interlocutore insostituibile, in grado di interpretare al meglio le opportunità e i bisogni di un'economia altamente vocata al bene comune.

È quindi sempre attuale il richiamo alla forte interconnessione di tutto il sistema cooperativo, e in particolare tra la cooperazione di credito e gli altri settori della cooperazione, sia sul piano dell'intercooperazione economica, sia su quello del senso di appartenenza alla Federazione come casa comune di tutta la Cooperazione.

Rafforzare le competenze per crescere, come imprese e come sistema

L'imprevedibilità del presente e la necessità di prepararsi per affrontare adeguatamente le sfide che esso pone è un tema chiave per tutto il mondo imprenditoriale.

Noi, operatori e cooperatrici, sappiamo però che se vogliamo crescere, come imprese e come sistema, abbiamo la necessità di rafforzare e ampliare le nostre competenze, tecniche e manageriali, sempre tenendo fede ai nostri elementi distintivi. Non solo la nostra storia e i nostri valori, ma anche il modo in cui questi si traducono nell'operatività quotidiana e si aggiornano alle sfide della contemporaneità.

Ecco perché la Federazione ha investito nella creazione di un'Area dedicata alla formazione e alla cultura cooperativa. Nel corso dell'ultimo anno, sono stati progettati ed organizzati 33 eventi formativi, per un totale di oltre 400 ore di aula, in presenza e online, a cui si sono iscritte quasi 700 persone, che operano, rivestendo ruoli diversi, in oltre 300 cooperative, attive in tutti i settori.

I temi e le modalità di formazione sono diversi e anche personalizzabili. Il nostro impegno, come Federazione, prosegue su questa strada, perché siamo convinti che sia il modo migliore per lavorare sul cambiamento e la crescita del nostro sistema cooperativo.

Roberto Simoni